

Lo strano caso del fr. 11 del poema dell'*Heptateuchos*: storia di incomprensioni vecchie e nuove

MARIA ROSARIA PETRINGA

Alle pp. 209-211 dell'edizione di Rudolf Peiper¹ del cosiddetto poema dell'*Heptateuchos*, pubblicata nel *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* nel 1891, si rinviene una serie di 16 frammenti che secondo il giudizio dell'editore sarebbero appartenuti a libri perduti del lungo componimento parafrastico². Grazie anche all'impiego delle tecnologie informatiche, di cui certamente Peiper non si poteva avvalere, la critica ha recentemente messo in evidenza l'infondatezza dell'attribuzione all'anonimo poeta di buona parte di tali versi, la cui paternità è spesso riconducibile ad autori ben noti³. Il caso però del fr. 11 merita particolare attenzione, perché appare paradigmatico a proposito di un certo modo di procedere della filologia del XXI secolo, soprattutto quando troppo fiduciosa nei mezzi a propria disposizione.

Peiper inserisce dunque tra i frammenti del poema un verso (fr. 11) che sarebbe appartenuto alla parafrasi del libro di Giobbe (1,3):

lanigerae pecudes et equorum bellica pubes.

In apparato l'editore ci informa sulla provenienza del verso e sui motivi di tale inserimento, citando in primo luogo Aldhelm. *De metris et aenigmatibus ac pedum regulis* p. 218 Giles [= pp. 63,15 - 64,1 Ehwald]:

[Septinaria similiter pignorum] Iob prosapia in principio libri, qui prosa contextitur et deinceps secundum Ebreos dactilo spondeoque scandere fertur, et septem milia⁴ lanigerarum pecudum descripta narrantur.

Tali parole di Aldelmo, che si riferiscono appunto a *Iob* 1,3⁵, testimonierebbero secondo Peiper la conoscenza da parte del grammatico di una parafrasi in esametri del libro di Giobbe⁶. Peiper fa perciò seguire in apparato il riferimen-

¹ Hirschberg (ora Jelenia Góra), 16-1-1834 - Breslavia, 9-10-1898.

² Peiper 1891. Com'è noto, l'editore attribuiva il poema a un non altrimenti identificato 'Cipriano Gallo'. Sul problema dell'attribuzione si veda Petringa 2007.

³ Cfr. in particolare Butterfield 2009, che tuttavia, per un curioso errore, a p. 159, n. 22, estende fino a p. 481 la citazione della breve recensione di Lupton 1893.

⁴ Giles 1844, 218, omette la lezione *milia* e aggiunge *summa* dopo *descripta*. In questa forma si presenta naturalmente anche la citazione di Peiper.

⁵ *Vulg. Iob* 1,3: *et fuit possessio eius [scil. Iob] septem milia ovium et tria milia camelorum*.

⁶ Aldelmo conosce effettivamente il poema dell'*Heptateuchos* in una forma più

to a un altro luogo della stessa opera di Aldelmo: p. 288 Giles [= p. 165,10 Ehwald], dove appunto si trova citato il verso considerato da Peiper il fr. 11 dell'anonimo poema.

Peiper non lo fa, ma per chiarire meglio lo stato dei fatti, è necessario riportare il contesto della citazione di Aldelmo (p. 165,4-10 Ehwald):

Solet etiam dactilus a nominibus figurae compositae provenire, quando a verborum significationibus gero et fero componuntur ut setiger, squamiger, aliger, ferriger, furcifer, fatifer, corniger, criniger, armiger, turriger, naviger, flammiger, veliger, floriger, fumifer, somnifer, pinifer, pomifer, astrifer, ostrifer, umbrifer, conifer, glandifer, buxifer, spumifer, letifer, laniger ut

Lanigerae pecudes et equorum duellica proles.

Ci troviamo dunque di fronte a una citazione utilizzata a mo' di esempio al termine di una spiegazione.

Il ragionamento di Peiper si basava pertanto sull'argomento che Aldelmo avrebbe prima fatto riferimento a un libro di Giobbe versificato in esametri, e in particolare a un luogo in cui si sarebbe fatta menzione a *septem milia lanigerarum pecudum* che Giobbe avrebbe posseduto. Aldelmo stesso avrebbe poi citato il verso in cui si parla ancora di *lanigerae pecudes* traendolo proprio da tale perdita parafrasi esametrica del libro di Giobbe. E per corroborare la sua ipotesi Peiper aggiunge in apparato il riscontro di *Hept. exod. 1288: ipsasque eliminat illinc lanigeras pecudes*, dove appare il medesimo nesso. Un'ultima importante informazione si rinviene infine nell'apparato di Peiper: l'idea che il verso che costituisce il fr. 11 risalisse effettivamente al poema dell'*Heptateuchos* si doveva a Max Manitius⁷.

In realtà le cose stanno in modo molto differente rispetto a quanto Peiper aveva immaginato, ma per spiegarlo è necessario ripercorrere la vicenda esaminando quanto detto a proposito proprio da Manitius. Quando Peiper cita quest'ultimo, si riferisce probabilmente (sebbene non fornisca ulteriori dettagli) soprattutto allo studio su Beda e Aldelmo pubblicato nel 1886 nei *Sitzungsberichte* della classe filosofico-storica dell'Accademia delle Scienze di Vienna⁸. In quella sede, alle pp. 543-544, Manitius dapprima illustra come Aldelmo ben conoscesse l'opera dell'anonimo poeta dell'*Heptateuchos* (dal momento che ne cita vari versi), per poi soffermarsi appunto sui due passi prima riportati (pp. 63,15 - 64,1 Ehwald e p. 165,10 Ehwald), che testimonierebbero – come si è detto – l'esistenza di una parafrasi esametrica del libro di

completa rispetto a quella da noi posseduta; cfr. Petringa 2001, 514-518.

⁷ Peiper 1891, 211: «haec ex Cypriani carmine esse Manitius suspicatur».

⁸ Manitius 1886. Si noti in particolare come il lavoro di Manitius fosse stato accettato per la pubblicazione nella seduta del 18 maggio 1886 proprio dalla *Kirchenväter-Commission* (p. 532 del volume).

Giobbe da cui deriverebbe il verso considerato poi da Peiper il fr. 11. Anche la citazione di *Hept. exod.* 1288, che Peiper adduce a supporto dell'attribuzione al poeta dell'*Heptateuchos*, è già presente nel lavoro di Manitius.

Successivamente però alla pubblicazione dell'edizione di Peiper, Manitius ritratta la sua posizione. Lo fa in un articolo stampato in «Philologus» nel 1894 sulla fortuna dei poeti latini nel Medioevo⁹. A p. 537, esaminando la fortuna di Lucrezio, informa che alle citazioni raccolte nel VII volume dei *Grammatici Latini* di Keil è necessario aggiungere quella di Aldelmo p. 165,10 Ehwald, dove si rinviene il verso 2,661 [662 Bailey] del *De rerum natura*. Manitius precisa inoltre che egli aveva in precedenza erroneamente attribuito tale verso al poeta dell'*Heptateuchos*¹⁰.

Il supposto fr. 11, derivante dalla citazione di Aldelmo, altro non è dunque che *Lucr.* 2,661. È bene inoltre precisare che le parole *qui prosa contextitur et deinceps secundum Ebreos dactilo spondeoque scandere fertur*, con cui Aldelmo qualifica il libro di Giobbe [pp. 63,15 - 64,1 Ehwald], non si riferiscono affatto all'esistenza di una parafrasi in esametri di tale libro, ma riprendono la ben nota opinione tardoantica che il testo originale in ebraico (non a caso Aldelmo dice *secundum Ebreos*) dello stesso libro fosse scritto parte in prosa e parte in esametri¹¹. Ma concentriamoci ora sulla citazione lucreziana. Ettore Bignone in un lavoro del 1913 sulla fortuna di Lucrezio e dell'epicureismo nel Medioevo tornò sulla presenza del verso lucreziano in Aldelmo, di cui egli aveva avuto notizia mediante il secondo studio di Manitius, ponendosi il problema dell'effettiva conoscenza diretta del poeta latino da parte del grammatico medievale¹². Bignone avanzava l'ipotesi che Aldelmo non avesse potuto ricavare il verso direttamente da Lucrezio e che lo avesse invece attinto probabilmente da Nonio, che lo cita per due volte (p. 113 L. e p. 307 L.)¹³. Lo stu-

⁹ Manitius 1894.

¹⁰ «Zu den von Keil G. L. VII 607 f. gesammelten Citaten ans Grammatikern kommt noch bei Aldhelm (opp. ed. Giles) p. 288 [= p. 165,10 Ehwald]: II 662, welchen Vers ich früher (Wiener S. B. CXII 544) irrthümlicherweise für einen solchen aus Cyprians Bibelversification hielt».

¹¹ Cfr. Ehwald 1919, 63, n. 9, che cita Hier. *praef. Iob* p. 731,24-27: *a principio itaque voluminis usque ad verba Iob apud Hebraeos prosa oratio est. Porro a verbis Iob in quibus ait: «pereat dies in qua natus sum et nox in qua dictum est: conceptus est homo» usque ad eum locum, ubi ante finem voluminis scriptum est: «idcirco ipse me reprehendo et ago paenitentiam in favilla et cinere», exametri versus sunt, dactilo spondeoque currentes; e Beda *de arte metr.* p. 110,43-44 Kendall. Si veda anche Arator *act.* 25-26.*

¹² Bignone 1913, 232.

¹³ P. 113 L.: *BUCERIAS boum greges Lucretius lib. II: lanigeras pecudes et equorum duellica proles buceriaeque greges*; p. 307 L.: *GREGES, ut saepe, generis masculini sunt. Feminini. Lucretius lib. II: lanigeras pecudes et equorum duellica proles buceriaeque greges.*

dioso avvalorava il suo pensiero considerando che in Aldelmo comparirebbe la banalizzazione *bellica* in luogo del raro *duellica* di Lucrezio e di Nonio stesso; tale fatto tradirebbe una «svista» di Aldelmo causata «da una citazione cursoria del testo letto in Nonio». A parte il fatto che non risulta chiaro perché la supposta svista non sarebbe potuta derivare allo stesso modo dalla lettura diretta di un manoscritto di Lucrezio, in verità la lezione *bellica* è una banalizzazione presente nella sola edizione di Giles¹⁴, mentre Ehwald pubblica *duellica* proprio come in Lucrezio e in Nonio sulla base dell'apparente concordia dei suoi testimoni¹⁵. Ma l'edizione di Ehwald era apparsa nel 1919, successivamente quindi allo studio di Bignone.

Il dibattito sulla provenienza di questa citazione lucreziana in Aldelmo è continuato sino ai nostri giorni. Anche Ehwald propendeva per la mediazione di Nonio o di qualche altro grammatico¹⁶. Più recentemente a una derivazione da Lucrezio non mediata da grammatici ha pensato Orchard¹⁷, in ciò tuttavia confutato da Butterfield, che è ritornato all'ipotesi di Ehwald¹⁸.

Il lettore attento avrà notato nel corso di questa ricostruzione un dato discrepante: se da un lato infatti emerge che il verso lucreziano è riportato alla lettera sia da Nonio (due volte) che da Aldelmo, lo stesso non si può dire del testo del supposto fr. 11 di Peiper, che deriva da Aldelmo. Se infatti si esclude la variante *bellica* per *duellica*, che – come si è detto – altro non è che una banalizzazione rinvenibile esclusivamente nell'edizione di Giles, salta subito all'occhio la lezione *pubes* in luogo di *proles* alla fine dell'esametro.

Proprio dell'alternanza *pubes/proles* si è recentissimamente occupato Paolo Mastandrea¹⁹. Bisogna subito dire che Mastandrea confonde il testo del fr. 11 di Peiper con quello di Lucr. 2,661. Attribuisce cioè erroneamente *bellica pubes* a Lucrezio, assegnando invece correttamente *duellica proles*, che ricava dall'edizione di Ehwald, alla citazione di Aldelmo²⁰. Ne consegue un ragio-

¹⁴ Anche in Mai 1833, 552, si legge *duellica*.

¹⁵ Nessuna variante è segnalata a proposito di questo verso nelle correnti edizioni di Lucrezio; cfr. ad es. Flores 2002, *ad loc.*

¹⁶ Ehwald 1919, 165, n. 1: «Hunc versum non ex Lucretio ipso, sed ex grammatico aliquo, fortasse ex Nonio Marcello p. 57. 141 Aldhelmus desumpsisse videtur».

¹⁷ Orchard 1994, 130.

¹⁸ Butterfield 2013, 95 e 269, n. 4. La questione della conoscenza diretta di Lucrezio da parte di Aldelmo era stata invece lasciata aperta da Lapidge 2005, 101-105, che rimarcava al contempo che non esistono prove che Aldelmo potesse leggere Nonio.

¹⁹ Mastandrea 2015.

²⁰ A quanto pare Mastandrea attribuisce erroneamente *bellica pubes* pure a Nonio, dal momento che a proposito dell'ipotesi di Bignone afferma (p. 264): «una proposta giudiziosa, e forse ovvia, [...] tuttavia non sufficiente a spiegare la variazione vistosa apportata in clausola – cui era certamente estraneo il lessicografo africano tardoanti-

namento che cerca vanamente di spiegare perché mai Aldelmo si sia discostato dal (supposto) testo della tradizione diretta lucreziana. In aggiunta Mastandrea riporta vari casi in cui le lezioni *pubes* e *proles* si alternano all'interno della tradizione dei classici latini e altri che proverebbero l'interscambiabilità dei due termini presso lo stesso autore. Tutto ciò al fine di sottolineare una volta di più la necessità di rivalutare la tradizione indiretta e di citare la (supposta) lezione alternativa riportata da Aldelmo negli apparati critici delle future edizioni lucreziane²¹. Naturalmente l'intera discussione non può essere presa in considerazione perché si basa su dati sbagliati, che appaiono probabilmente derivare da una qualche svista occorsa all'autore²².

Ma come spiegare dunque *pubes*, che – lo ripetiamo – si rinviene unicamente nel testo del fr. 11 stampato da Peiper? La risposta al momento più verosimile è che si tratti di un banale errore dovuto a Peiper stesso. Si noti in primo luogo che l'editore è solito annotare in apparato l'inizio e la fine dei versi dei supposti frammenti di seguito alla menzione dei testimoni di tradizione indiretta. A proposito del fr. 11 si legge: «*Aldhelmus p. 288: lanigerae—proles*». La p. 288 è – come si è detto – quella dell'edizione di Giles e – si badi bene – l'ultima parola è *proles*, non *pubes*. Se Peiper avesse, per un qualsiasi motivo, voluto modificare il testo di Giles, lo avrebbe sicuramente segnalato in apparato. Tutto quindi lascia pensare che *pubes* sia un lapsus proprio di Peiper: nessun tipografo avrebbe mai potuto commettere un errore simile e Manitius, da cui Peiper afferma di dipendere per questa citazione, scrive correttamente *proles*²³.

co». È singolare inoltre notare come la confusione fra il testo del fr. 11 di Peiper e quello di Lucr. 2,661 sia presente anche nel riassunto fatto da Arrigoni 2016, 316-317, dell'intervento tenuto da Mastandrea sullo stesso argomento al Convegno *Glosse e commenti ai classici latini tra Medioevo e Umanesimo: metodi, edizioni, lavori in corso*, Venezia, Università Ca' Foscari, 10-11 novembre 2015.

²¹ Mastandrea 2015, 266-268. C'è anche da rimarcare che Mastandrea, ritendendo a torto che Aldelmo citasse il verso lucreziano con una variante non attestata nella tradizione diretta, si stupisce (p. 264, n. 12) che di ciò non sia avveduto Butterfield 2013.

²² Bisogna inoltre aggiungere che a un certo punto della discussione (pp. 264-265) Mastandrea sembra avvedersi che *duellica* è la lezione effettivamente rinvenibile nella tradizione lucreziana e cerca di spiegare perché in Aldelmo si troverebbe la banalizzazione *bellica*, contraddicendo con ciò quanto da lui precedentemente detto.

²³ L'edizione di Peiper non è esente del resto da numerose sviste (una, abbastanza clamorosa, proprio nel frontespizio, dove la data di pubblicazione risulta indicata come «MDCCCLXXXI» invece di «MDCCCLXXXII»). Tali mende non erano sfuggite ai recensori; si veda ad es. Petschenig 1891, che mette in evidenza, fra l'altro, come gli *Addenda et corrigenda* delle pp. XXX-XXXIII non correggano tutti gli errori, ma perfino ne contengano altri. Si tenga pure conto del precario stato di salute, concernente soprattutto la vista, in cui versava Peiper negli ultimi anni della sua vita (cfr. Meister

In ultimo una considerazione sulla fortuna dell'immaginario *lanigerae pecudes et equorum bellica pubes* nel *Thesaurus linguae Latinae*. L'inesistente frammento viene citato in *ThLL* II, 1812,80-81, s. v. *bellicus* (voce curata da B. A. Müller nel 1905) come esempio di uso dell'aggettivo in riferimento ad animali (altri casi riportati sono l'«autentico» *Lucr.* 2,661 e *Prop.* 4,4,14); in *ThLL* VII,2, 930,44, s. v. *laniger* (curata da R. Heine nel 1972) tra gli esempi del nesso *lanigerae ... pecudes*; infine in *ThLL* X,2, 2434,55, s. v. *pubes* (curata da R. Funari del 2006) tra gli esempi in cui il sostantivo è riferito a piante e animali (altri casi sono *Verg. georg.* 3,174; *Gratt.* 307 e *Amm.* 24,5,1). Senz'altro un buon risultato per un verso coniato alla fine del XIX secolo.

Bibliografia

- Arrigoni 2016 = S. Arrigoni, *Cronaca del Convegno Glosse e commenti ai classici latini tra Medioevo e Umanesimo: metodi, edizioni, lavori in corso*, Venezia, Università Ca' Foscari, 10-11 novembre 2015, «BStudLat» 46, 2016, 315-323.
- Bignone 1913 = E. Bignone, *Per la fortuna di Lucrezio e dell'epicureismo nel medio evo*, «RFIC» 41, 1913, 230-262.
- Butterfield 2009 = D. Butterfield, *Unidentified and misattributed verses in the Opus prosodiacum Miconis*, «MH» 66, 2009, 155-162.
- Butterfield 2013 = D. Butterfield, *The Early Textual History of Lucretius' De rerum natura*, Cambridge 2013.
- Ehwald 1919 = Aldhelmi *Opera*, edidit R. Ehwald, *MGH AA. aa.* 15, Berolini 1919.
- Flores 2002 = Titus Lucretius Carus, *De rerum natura*, edizione critica con introduzione e versione a cura di E. Flores, volume primo (libri I-III), Napoli 2002.
- Giles 1844 = Sancti Aldhelmi ... *Opera quae extant*, ed. J. A. Giles, Oxonii 1844.
- Lapidge 2005 = M. Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, Oxford 2005.
- Lupton 1893 = J. H. Lupton, Rec. a *Monumenta Germaniae Historica*, *Poetarum Latinorum medii aevi* tomi III, partis alterius fasciculus I, rec. L. Traube, Berolini 1892, «CR» 7, 1893, 470-471.
- Mai 1833 = *Classicorum auctorum e Vaticanis codicibus editorum tomus V*, curante A. Maio, Romae 1833.
- Manitius 1886 = M. Manitius, *Zu Aldhelm und Baeda*, «Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften» 112, Wien 1886, 535-634.
- Manitius 1894 = M. Manitius, *Beiträge zur Geschichte römischer Dichter im Mittelalter*, «Philologus» 52, 1894, 536-552.

1907). Si consideri infine che la clausola *bellica pubes* si rinviene alcune volte in poeti umanistici e di epoche successive; cfr. ad es. Poliziano *Ilias* 4,367: *offendit stantem, quem circum bellica pubes* e L. Gambarà (1496? - 1586) *de navigatione Christophori Columbi* 1,661: *talibus aggredior dictis: 'Vos bellica pubes...'*. Non saprei tuttavia dire se ciò possa aver in qualche modo influito sull'errore di Peiper.

- Mastandrea 2015 = P. Mastandrea, *Un verso malamente attribuito a 'Cipriano Gallo' (per l'apparato critico di Lucr. II 662)*, «Sileno» 41, 2015, 263-268.
- Meister 1907 = R. Meister, *Peiper Leo Rudolf*, ADB 53, 1907, 5-8.
- Orchard 1994 = A. Orchard, *The Poetic Art of Aldhelm*, Cambridge 1994.
- Peiper 1891 = Cypriani Galli Poetae *Heptateuchos*, recensuit et commentario critico instruxit R. Peiper, Vindobonae 1891 (CSEL 23).
- Petringa 2001 = M. R. Petringa, *La fortuna del poema dell'Heptateuchos tra VII e IX secolo*, in F. Stella (ed.), *La Scrittura infinita. Bibbia e poesia in età medievale e umanistica*, Atti del Convegno di Firenze, 26-28 giugno 1997, Firenze 2001, 511-536.
- Petringa 2007 = M. R. Petringa, *L'attribuzione e la cronologia del poema dell'Heptateuchos: una questione di metodo*, «Sileno» 33, 2007, 165-182.
- Petschenig 1891 = M. Petschenig, Rec. a Peiper 1891, «BPhW» 11, 25, 1891, 780-783.

Abstract. The fr. 11 Peiper of the so-called poet of the *Heptateuchos* (Cypr. Gall.) is actually Lucr. 2,661; the presence of the reading *pubes* instead of *proles* in Peiper's text is only a slip of the editor. Moreover, no significant textual divergence occurs between the transmission of this verse in Lucretius' manuscripts and its quotation in Aldhelm p. 165,10 Ehwald.

MARIA ROSARIA PETRINGA
mrpetri@unict.it